



L'esortazione di Socrate e la figura del commercialista oggi

Cagliari, 18 ottobre 2019

Relazione di Sergio Sotgiu

Se è vero che una forma più compiuta di Burocrazia nasce nel Mondo moderno, occorre però ricordare che anche gli antichi Imperi la conobbero: si pensi al Celeste Impero Cinese, alla Persia, all'India, all'Impero Bizantino, al tardo Impero Romano. Ma è nell'Egitto dei Faraoni che se ne ebbe l'espressione più perfetta: essa aveva il compito di misurare e valutare i terreni, di attuare il prelievo fiscale, di reclutare mano d'opera per la realizzazione di grandi opere come le piramidi e i sistemi d'irrigazione.

Ma è nel 1700, con l'espandersi delle competenze delle monarchie nazionali, che la Burocrazia acquista una **funzione** che comincia a somigliare a quella attuale. È in particolare con la figura di Luigi XIV in Francia che abbiamo la destituzione dei potentati locali con i loro privilegi territoriali e la creazione di una struttura burocratica unica, verticale, presente in tutto il territorio nazionale; una Burocrazia che applica direttive, criteri e metodi universalmente validi. Una struttura di cui lo Stato moderno ha bisogno per rimpinguare le proprie casse tanto per ragioni militari quanto per poter mantenere in vita l'intero apparato statale.

Non è un caso se è proprio in questo periodo - siamo alla metà del 1700 - che è stato creato il termine "**Burocrazia**" (*potere dell'ufficio pubblico*) per opera dell'economista fisiocratico Vincent De Gournay. Ma è col diffondersi della **società industriale** che la Burocrazia va affermandosi sempre più, facendosi largo nel settore privato, imponendo cioè il principio della *separazione dell'amministrazione dall'attività economica* propriamente detta.

Accanto all'industria, cresce la Burocrazia frutto di una razionalità formale (è questo aspetto che la distingue dalla sua presenza nelle forme passate del capitalismo) che guarda all'efficacia dei mezzi e non al valore del fine. Questa categoria non è interessata al carattere della persona né al senso dell'agire collettivo ma intende affermarsi per il suo efficientismo. Insomma, essa si presenta coi suoi caratteri quali: 1) la spersonalizzazione dei rapporti, 2) la razionalità formale. Tali caratteri finiscono per coincidere con quelli della stessa **MODERNITÀ**.

Possiamo così meglio comprendere perché Max Weber (1864-1920) nel suo *Economia e società* (1922, postumo) individui la figura-simbolo della cultura moderna non nello scienziato o nel tecnico bensì nell'**ESPERTO DI AMMINISTRAZIONE**. Weber mette sotto la lente questo comparto, è preoccupato del suo potere ben più resistente e duraturo di quello politico, ne descrive il meccanismo "*impersonale, ripetitivo, anonimo e onnipresente (...), la sola vera tirannide invincibile di fronte alla quale non si aprono uscite di sicurezza*" (Franco Ferrarotti). Weber analizza la Rivoluzione d'Ottobre che promette di abolire completamente la Burocrazia e profetizza: vedrete non ci sarà alcuna Dittatura del

Proletariato, semmai trionferà la Dittatura dell'Impiegato. Inoltre, Weber enuclea e scolpisce le caratteristiche del burocrate quali l'impersonalità dei suoi doveri d'ufficio, l'automaticità delle procedure, la competenza e la divisione del lavoro, l'assunzione per concorso e i criteri che regolano la progressione di carriera e i livelli retributivi.

Ma col procedere della complessità della società moderna va affermandosi, soprattutto a partire dall'ultimo quarto del Novecento, la figura del **COMMERCIALISTA**, cioè del Professionista il quale, secondo la definizione del *Dizionario della lingua italiana* del Devoto-Oli, "si occupa dei rapporti che derivano dal commercio dal punto di vista organizzativo, finanziario, tributario o giuridico". Accade infatti che le materie da sottoporre a legislazione siano così complesse e numerose "che superano la possibilità di lavoro e le competenze tecniche di qualsiasi corpo legislativo" (Luciano Gallino). Sicché il legislatore sceglie di operare su un ristretto numero di materie di maggior rilievo e per il resto formula leggi-delega e leggi-quadro che, successivamente, verranno tradotte in norme operative da un largo numero di funzionari specializzati i quali, aggiungiamo, individuano solo in parte la casistica possibile.

È anche in questo vasto territorio che il commercialista opera con le sue conoscenze e la sua duttilità, con la sua etica e il suo realismo intervenendo talvolta con la sua interpretazione in virtù di un preciso "potere amministrativo". È stato il professor Giuseppe Castiglia, ordinario di Diritto Amministrativo, che nell' *extrema lectio* (pubblicata nel 2003) del suo magistero accademico presso l'Università degli Studi di Sassari, ha affermato che il potere amministrativo è "una fonte aggiuntiva prevista dalle norme primarie (...) è un potere discrezionale insito nella scienza dell'amministrazione codificata all'art. 97 della Costituzione". Aggiungeva poi che la stessa "attività amministrativa crea 'diritto' tramite provvedimenti che hanno valore di legge, come è del resto riconosciuto anche ai privati nel caso dell'art. 1373 c.c.". Perciò, questa stessa attività amministrativa – conclude il professor Castiglia – "implicitamente conduce alla modificazione della realtà giuridica che è composta di fatti concreti".

Il commercialista si palesa come il Custode della Terra di Mezzo, un'area che unisce da un lato il committente, dall'altro l'apparato burocratico. La sua funzione non è mai passiva perché egli è chiamato a svolgere un'opera di interpretazione e di selezione, di mediazione e di indirizzo. Scruta le possibili alternative, indaga i percorsi più agili ed efficaci, talora ricorrendo alla propria creatività per individuare le soluzioni possibili. Tuttavia, questa professione vive una fase di incertezza e di crisi: è da qualche anno sotto attacco (si pensi solo al caso dei modelli precompilati) senza che i suoi organismi di rappresentanza accennino ad una linea di azione, di risposta e di proposta. Sorge spontaneo chiedersi il perché di tante esitazioni. Le risposte possono essere di vario tipo ma io credo che alla fonte ci sia un problema di identità, un'improrogabile necessità di definire se stessi senza la quale ogni decisione potrà apparire incerta e poco affidabile.

In fondo, si tratta di dar risposta all'esortazione di **Socrate** che attraversa i secoli e giunge ardente fino a noi: **CONOSCI TE STESSO!** È il compito più difficile, perché "nessuno di noi è trasparente a sé stesso, nessuno conosce se stesso" (H. G. Gadamer) ma è anche il compito al quale ognuno è chiamato tanto come persona quanto come 'figura' sociale o categoria professionale, qualsiasi sia il comparto di appartenenza.

Non possiamo eludere l'invito socratico ben consci che l'osservazione e lo studio danno la **CONOSCENZA**, la conoscenza dà la **CONSAPEVOLEZZA**, la consapevolezza dà la **LIBERTÀ**. Ed è nella libertà che noi diventiamo quello che siamo.

Sergio Sotgiu